

## **IL MESSAGGIO CENTRALE: LE BEATITUDINI E IL REGNO**

Spesso c'è un senso di frustrazione nel vedere che le beatitudini siano le grandi assenti nella conoscenza religiosa dei cristiani. Tutti conoscono i comandamenti. Tutti sanno che sono dieci. Magari fanno un po' di confusione...ma provate a chiedere qualcosa riguardo alle beatitudini, quante e quali sono.

La prima – la più antipatica - la conoscono tutti: “Beati i poveri”. E per il resto?

Sembra che Gesù abbia beatificato tutti gli “sfigati” dell’umanità: tutte situazioni di disgrazia, di sofferenza che nessuna persona che ragioni con un po' di cervello spera che si realizzi nella propria vita!

Ma chi è quel pazzo che spera di essere povero, afflitto, affamato o nel pianto? Chiunque spera qualcosa del genere è un pazzo! In che consiste allora la beatitudine? Come fa Gesù a dire che sono beati i poveri, gli afflitti, gli affamati? Come fa a dire una cosa del genere?

Voi sapete che la religione proprio a causa del brano delle beatitudini è stata denunciata come “oppio dei popoli” cioè una sostanza che tramortisce e addormenta le persone. Ai poveri, agli affamati, ai diseredati di questa terra si dice che la loro è una condizione di felicità (perché questo significa beati) ma... dov'è questa beatitudine?

La religione risponde “siete beati perché andate in paradiso”.

E i poveri (che sono poveri ma non stupidi) vedono che i ricchi non solo stanno bene di qua ma hanno tanti soldi da lasciare per farsi celebrare tante messe quando muoiono e così gli passano davanti pure di là!

Questa interpretazione è stato il fallimento del messaggio di Gesù, un'autentica disgrazia nella spiritualità cristiana. I poveri, gli affamati, gli afflitti alla prima occasione che avevano nella vita per uscire dalla loro sofferenza non esitavano a farlo. Immaginiamo un povero che vince alla lotteria e la va ad incassare...” Attento che se la incassi non sei più beato!”. “Ah no? Beh, la lascio tutta a te la beatitudine. Prenditela pure tutta!”.

Sembra che Gesù abbia beatificato i disgraziati dell’umanità con la promessa ipotetica che di loro sarebbe stato il paradiso. Quindi la religione come oppio dei popoli. Questo è drammatico.

Le beatitudini sono tutt'altro che l'oppio dei popoli; sono l'adrenalina dei popoli, sono il motore di cambiamento di questa società. Non sono un messaggio per l'aldilà ma un messaggio per il di qua. Vediamo allora questo testo che è un capolavoro, non solo teologico, spirituale, ma anche letterario dell'evangelista.

Leggiamo il cap. V di Matteo, facendo attenzione ad ogni minimo particolare, anche a quelli che di per se non ci sembrano rilevanti per la comprensione del testo. In realtà sono di grande importanza teologica e spirituale.

Esamineremo il testo di Matteo, perché ogni evangelista, ha un suo piano teologico; allora è buona cosa, prima di affrontare la lettura di qualunque brano del vangelo, cercare di capire quale è il piano teologico dell'evangelista. Cosa significa che ogni evangelista ha un suo piano teologico? Che tutti gli evangelisti annunciano lo stesso identico messaggio, le forme, le formule e i modelli per annunciarlo sono diversi secondo l'intento dell'evangelista, secondo la sua statura teologica, letteraria, ma soprattutto tenendo conto a chi andava il messaggio.

L'autore del vangelo di Matteo si rivolge ad una comunità di giudei che hanno riconosciuto ed hanno accettato in Gesù il Messia atteso, ma a condizioni che sia nella linea della tradizione, cioè sulla scia di Mosè e del profeta Elia. Allora l'evangelista compie un'abile opera didattica e letteraria per far comprendere, sulla falsariga della vita degli avvenimenti di Mosè, che Gesù è superiore. Allora cosa fa questo evangelista?

## MOSE' E GESU'

- Mosè si credeva a quel tempo fosse l'autore dei primi cinque libri della Bibbia, quelli che sono conosciuti con il termine Pentateuco, cioè i primi cinque libri che compongono la legge; allora Matteo compone la sua opera dividendola esattamente in 5 parti, ognuna delle quali termina con parole simili, identiche, con le quali terminava uno dei libri di Mosè. Quindi il vangelo di Matteo è diviso in 5 parti.

- Poi conosciamo tutta la storia di Mosè, l'avvenimento straordinario, miracoloso, che lo salvò dall'ordine del Faraone di uccidere tutti i bambini ebrei primogeniti; ed ecco perché soltanto in Matteo, e non negli altri evangelisti, troviamo l'episodio della strage dei bambini di Betlemme voluta da quello che generalmente viene presentato come il nuovo Faraone, cioè, il potente, l'uomo del potere, e c'è solo in Matteo perché vuol far vedere l'equivalente.

- Poi il momento importante nella vita di Mosè è quando sale su un monte, il Sinai, e lì da Dio promulga l'alleanza con il popolo. Ebbene anche Gesù in questo vangelo sale su un monte, ma non da Dio, ma Lui, che è stato presentato sin dalle prime righe del vangelo come il Dio con noi, annuncia la nuova alleanza. Gesù è venuto a proporre una relazione con Dio completamente diversa da come era conosciuta nel mondo giudaico. Gesù è venuto a proporre un nuovo rapporto con il Padre, con Dio, che non è più basato sull'obbedienza della sua legge, ma sulla accoglienza e sulla somiglianza del suo amore.

È importante che abbiamo presente questa distinzione perché, nel giudaismo il credente era colui che obbediva a Dio osservando le sue leggi. Se c'è una legge, significa che alcune persone per la loro particolare situazione sociale, civile, religiosa, morale, sessuale, non possono osservare questa legge, allora vengono discriminate, non potendo avere ciò che permette di avere il rapporto con Dio, dalla comunione con Dio, e catalogati tra osservanti e non osservanti. Gesù allora è venuto a cambiare il rapporto con il Padre, non più il credente, colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.

Obbedire, osservare certe leggi non a tutti è possibile, accogliere l'amore immeritato, incondizionato del Padre è possibile a tutti quanti. Nella prima categoria, quella religiosa vigeva il merito, l'uomo deve meritare l'amore di Dio, e questo è ingiusto perché ci sono delle persone che per la loro situazione non riescono a meritare l'amore di Dio; con Gesù finisce la categoria del merito, l'amore di Dio non va più meritato, ma va accolto come dono gratuito del suo amore. Questa è la novità portata da Gesù e viene formulata dagli evangelisti secondo il loro modello letterario

La novità che ha portato Gesù è che sale su un monte, ma Lui che è Dio annuncia un qualcosa di nuovo: le beatitudini. Le beatitudini l'evangelista le costruisce con un grande capolavoro letterario.

Anzitutto è importante il numero delle beatitudini: in Matteo sono 8. Perché questo numero? Nel cristianesimo primitivo era importante perché era il numero, la cifra che simboleggiava la resurrezione di Cristo. Gesù è risuscitato il primo giorno dopo la settimana, cioè il giorno ottavo: allora il numero otto nel cristianesimo primitivo ebbe la figura della resurrezione. Ecco perché nell'antichità i battisteri, cioè il luogo dove venivano battezzati, avevano tutti quanti una forma ottagonale, perché il numero 8 indica la vita indistruttibile. Allora

- mentre l'osservanza dei comandamenti garantiva lunga vita qui su questa terra,
- l'accoglienza delle beatitudini garantisce qui già da questa esistenza una vita di una qualità che è indistruttibile. Ecco perché Gesù quando parla della vita eterna non ne parla mai alla maniera giudaica. Nel mondo giudaico la vita eterna era un premio futuro da conseguire per la buona condotta nel presente. Invece Gesù ne parla sempre al presente. La vita eterna non è un premio nel futuro, ma una possibilità da sperimentare ora. Chi accoglie il messaggio di Gesù e lo traduce in

pratica sentirà liberare dentro di lui certe energie, certe capacità, certe forze vitali d'amore che lo portano già in una dimensione che è quella definitiva.

## **MATTEO 5, 1-12**

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

Si mise a parlare e insegnava loro dicendo

- **1 Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**
- **2 Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.**
- **3 Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.**
- **4 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**
- **5 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**
- **6 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**
- **7 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**
- **8 Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

“Vedendo le folle”: la buona notizia è dilagata, le folle sono entusiaste. Scoprono un Dio diverso da quello che era stato loro imposto. È un Dio che ha a cuore la felicità degli uomini. E non c'è niente da fare. Potranno dire di Gesù che è un bestemmiatore, un indemoniato. La gente sa percepire e quando sente formulare la risposta al desiderio di pienezza di vita sa rispondere.

Gesù salì sopra il monte e sedette” per proclamare le beatitudini. Che Gesù fosse in piedi, seduto o in ginocchio per noi non cambia il contenuto del testo... ma non secondo l'evangelista. Il monte nell'antichità era il luogo della dimora degli dei, della condizione divina. Conosciamo tutti nella mitologia classica l'Olimpo, il luogo dove gli dei si manifestavano. Ebbene, Gesù sul luogo della condizione divina, si siede, si installa. L'evangelista ci ricorda il Gesù che è seduto alla destra di Dio, cioè che ha la piena autorità e condizione divina.

“Gli si avvicinarono i suoi discepoli”: mentre sul monte Sinai le persone non potevano avvicinarsi (pena la morte) al nuovo monte dell'alleanza le persone devono avvicinarsi per avere la loro vita. Qui l'evangelista in maniera ridondante scrive: “e aperta la sua bocca insegnava dicendo”, poteva semplicemente scrivere “e insegnava dicendo”. Perché lo fa? È chiaro che, se vuole insegnare, deve aprire la bocca ma vuole ricordare la risposta che Gesù dà a satana nel deserto: “non si vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. L'evangelista continua ad identificare Gesù con Dio. Ed è qui che iniziano le beatitudini.

## **BEATI**

Anzitutto le beatitudini sono scandite da questo invito: “**beati**”, “beati” per 8 volte. Cosa significa il termine beato? A quell'epoca indicava la felicità piena e totale che era la caratteristica gelosa ed esclusiva delle divinità. Nel mondo pagano gli dei avevano delle esclusive, una di queste era la felicità. Quando si accorgevano che sulla terra qualcuno raggiungeva una soglia di felicità che loro giudicavano esagerata, lo colpivano con qualche disgrazia. Ebbene Gesù per 8 volte invita alla pienezza della felicità. Mentre la religione promette una illusoria felicità, insegna la felicità nell'aldilà (soffri di qua, sarai felice nell'aldilà), Gesù no, Gesù è venuto ad annunciare che è possibile essere pienamente felici qui su questa esistenza. Che ti interessa essere felice nell'aldilà se si soffre qui? Gesù è venuto a proporre un nuovo tipo di rapporto con Dio, ma soprattutto un nuovo tipo di relazione con le persone che renda possibile la felicità, non limitata, non a metà ma una

felicità piena e totale qui su questa esistenza. Dio non è nemico della felicità, Dio è l'autore della felicità, e desidera che questa felicità sia la condizione di ogni uomo

## **Beati i poveri in Spirito perché di essi è il Regno dei Cieli**

Gesù proclama “beati i poveri per lo spirito perché di questi è il regno dei cieli”. Vediamo subito di esaminare questa beatitudine che non è collocata a caso. È al primo posto perché è la condizione perché esistano tutte le altre beatitudini. È l'unica con il tempo del verbo al presente: “di essi è il regno”, le altre hanno tutte il verbo al futuro, esse sono infatti l'effetto dell'accoglienza di questa beatitudine.

La prima beatitudine è quella che è stata più fraintesa ed è quella che ha fatto credere che Gesù avesse proclamato beati i poveri. No, mai Gesù nei vangeli proclama beati i poveri; i poveri sono disgraziati ed è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di povertà.

Questo è il disegno di Dio sull'umanità, un disegno che era già espresso nell'antica alleanza: “nel mio popolo nessuno sia bisognoso”. A quell'epoca non si credeva nell'esistenza di un Dio unico ma ogni nazione aveva la sua divinità, si trattava di vedere qual'era la più importante, la più gloriosa. Ebbene, se tra di voi non ci sarà alcun povero, quella sarà la prova della presenza di Dio e la prova che questo Dio è grande. Questa sarà anche la prova della presenza del Cristo secondo gli atti degli apostoli: “testimoniavano con gran forza la risurrezione di Gesù” e questo come? Con grandi cerimonie? Con grandi preghiere? No, “testimoniavano la risurrezione di Cristo perché nessuno tra di loro era bisognoso”.

La prova della presenza del Signore è dove non ci sono bisognosi. Quindi mai Gesù ha proclamato beati i poveri. Ma Gesù proclama “beati i poveri di spirito”. La particella greca adoperata da Matteo si presta a tre interpretazioni. Le esaminiamo e vediamo quale può essere.

Dal punto di vista grammaticale “Poveri di spirito” può significare:

### **Poveri “di” spirito**

deficienza dell'individuo: quelli che sono carenti di spirito, i deficienti, e non sembra possibile che Gesù abbia proclamato beati i deficienti, i tonti, poverini. Questi sono persone che è compito della comunità cristiana aiutare e agevolare, ma non è certo l'aspirazione della comunità cristiana.

### **Poveri “nello” spirito**

Poveri nello spirito può significare atteggiamento spirituale; e guarda caso questa è stata proprio l'interpretazione che venne scelta in passato dalla chiesa. Cosa significa poveri nello spirito? Tu sei ricco, mantieni le tue ricchezze, l'importante è che ne sei spiritualmente distaccato, e non si è mai capito che cosa significasse per un ricco essere spiritualmente distaccato delle sue ricchezze. La povertà di spirito si trasformò in spirito di povertà. E questa guarda caso è stata la versione che ha imperato nella chiesa in passato. Non si chiedeva ai ricchi di rinunciare alla loro ricchezza, ma l'importante era che ne fossero distaccati, magari ricordandosi ogni tanto di fare un'offerta di beneficenza per le opere della chiesa.... Ma siccome questa è la beatitudine più difficile da digerire, sarà quella sulla quale Gesù ritornerà più volte in questo vangelo. Quando Gesù chiede al ricco di rinunciare alle sue ricchezze e questo rifiuta e se ne va via, Gesù non gli corre dietro cercando di attenuare la sua esigenza. Non è che gli dice: “tienile, l'importante è che ne sei distaccato spiritualmente”. Il distacco dalle ricchezze è immediato, effettivo e radicale. Quindi Gesù non richiede un distacco spirituale, ma un distacco reale.

### **Poveri “per lo” dello spirito, “in virtù” dello spirito**

Lo spirito non indica la Spirito Santo poiché Matteo lo definisce sempre o “Spirito Santo” o “Spirito del Padre”.

L'espressione indica lo spirito dell'uomo, un'energia interiore dell'uomo stesso

Poveri per lo spirito, può significare quindi una scelta esistenziale; cioè non persone che la società ha reso povere, ma persone che per lo spirito, cioè per la forza interiore, scelgono loro volontariamente di entrare nella condizione della povertà.

Non per aggiungersi ai tanti, troppi poveri che la società produce ma proprio per eliminare le cause della povertà. Ed è questo quello che Gesù ci chiede. Gesù proclama immensamente beati, felici, quelli che volontariamente, liberamente e per amore decidono di entrare nella condizione di povertà. Che significa? Non certo andare ad aggiungerci ai tanti altri poveri. Gesù non ci chiede di spogliarci ma chiede di vestire gli altri. Credo che tutti noi possiamo vestire qualcuno senza bisogno di doverci spogliare. Gesù chiede di abbassare un po' il nostro livello di vita per permettere a quelli che lo hanno troppo basso di innalzarlo un po'. Gesù chiede non l'elemosina ma la condivisione. Mentre l'elemosina presuppone un benefattore e un beneficiario, per cui rimane sempre una differenza, la condivisione che Gesù propone, crea dei fratelli.

Allora Gesù dice: **“quelli che liberamente, volontariamente e per amore, si sentono responsabili della felicità e del benessere degli altri sono felici, immensamente felici, perché di essi è il regno dei cieli”**.

E qui siamo da capo perché il regno è stato interpretato in passato come un regno “nei” cieli. Nulla di tutto questo. Sappiamo che Matteo scrive a una comunità di giudei ed è attento a non urtare la suscettibilità dei suoi interlocutori. Sa infatti che, nel mondo giudaico, il nome di Dio non si pronuncia né tanto meno si scrive. Allora tutte le volte che l'evangelista ne ha la possibilità sostituisce il termine Dio con termini che lo raffigurano. Uno di questi è “cielo”. Lo facciamo anche noi nella lingua italiana. Quante volte, nel parlare comune, diciamo: “grazie al cielo” e sicuramente non ringraziamo l'atmosfera, ma Dio. Oppure, in un italiano un po' più antico, diciamo: “il ciel non voglia” intendendo dire “Dio non voglia”. “Regno dei cieli” quindi, nel Vangelo di Matteo è il “regno di Dio”. Ma cosa significa questo? Israele, dopo l'esperienza della monarchia –che era stata un totale fallimento- aveva proiettato in Dio l'immagine ideale del re e, secondo la Bibbia, re ideale è colui che si prende cura del povero, dell'orfano, della vedova, cioè delle persone che non hanno nessuno che pensi a loro. Ora possiamo capire che la beatitudine non è una promessa per il futuro ma è una proposta per l'immediato. Lo abbiamo visto nell'uso del verbo “è”, non “sarà”. Gesù si rivolge a una comunità: il messaggio è per individui ma individui che formano una comunità. Gesù non è venuto a formare dei santi ma a dare un messaggio che cambi le strutture stesse della società. Le società si basano su tre verbi che portano rivalità e inimicizia. Questi verbi sono:

**AVERE, SALIRE, COMANDARE.**

Possedere sempre di più per salire al di sopra degli altri e poterli comandare.

Ebbene il Regno che propone Gesù è una società dove al posto dell'accumulo dei beni c'è la gioia della **CONDIVISIONE**; dove alla bramosia di salire sopra gli altri c'è la gioia di **SCENDERE** (che significa non considerare nessuno inferiore a sé stessi) e al desiderio di comandare c'è l'esperienza gioiosa del **SERVIRE** gli altri. Questo è il Regno di Dio. Un cambio radicale nei valori che reggono la società. Gesù proclama beati, felici coloro che liberamente, volontariamente e per amore fanno la scelta di sentirsi responsabili della felicità e del benessere degli altri. Felici perché? Perché di questi Dio si prende cura. È un cambio meraviglioso! Se noi ci occupiamo degli altri, permettiamo a Dio di prendersi cura di noi. Allora cambia completamente il rapporto con il Signore. Lo si sente presente nella propria esistenza. L'unica nostra preoccupazione è prenderci cura degli altri. Ai nostri bisogni, alle nostre necessità ci pensa Dio stesso: ecco la beatitudine! È una proposta tutta a vantaggio degli uomini perché Gesù non si lascia vincere in generosità. Ogni volta che trasformiamo l'amore ricevuto da Dio in amore comunicato agli altri attiriamo da parte di Dio una risposta ancora più grande e questo è il fattore di crescita delle persone. La prima beatitudine è dunque la scelta di essere responsabili della felicità delle persone. Chi fa questo, sperimenta un cambio straordinario nella sua esistenza, si rende conto che Dio si prende cura come un padre della sua persona, del suo benessere.

**Ebbene Gesù assicura questo: se c'è un gruppo di persone che oggi, immediatamente sceglie liberamente, volontariamente, per amore, di essere responsabile della felicità e del benessere degli altri, da quel momento succede qualcosa di straordinario, Dio si prende cura di loro; è un cambio meraviglioso.**

**Se noi ci prendiamo cura degli altri, finalmente permettiamo a Dio di prendersi cura di noi.**

Allora sapete cosa succede? Che si passa dal credere che Dio è Padre a sperimentarlo: è grande la differenza. Quando si chiede alla gente, ai cristiani, se credono che Dio è Padre normalmente tutti dicono sì. È un po' più difficile quando si chiede loro: "ma lo hai sperimentato come Padre?" e qui nascono i problemi. È la tragedia di noi cristiani: ci hanno imbottito di ideologie, ma non ci hanno trasmesso esperienze vitali; ci hanno fatto credere che Dio è Padre - ed è giusto - ma non ce lo hanno fatto sperimentare. Ecco come si può sperimentare, se ci prendiamo cura e diventiamo responsabili della felicità e del benessere degli altri, da quel momento esatto permettiamo a Dio di prendersi cura Lui della nostra felicità, e la vita cambia perché si sperimenta quotidianamente, anche negli aspetti minimi insignificanti dell'esistenza, la presenza tenera di un Padre che in qualunque situazione lo senti che ti sussurra: "non ti preoccupare, fidati di me". Questo non significa che vengono tolte le difficoltà, le avversità che la vita fa incontrare, ma c'è una forza nuova, una capacità nuova per viverle. Ecco la prima beatitudine. Gesù è molto chiaro.

Cambia completamente il rapporto con il Signore. Lo si sente presente nella propria esistenza.

**Solo così si può sperimentare l'amore di Dio**

L'unica nostra preoccupazione è prenderci cura degli altri

**Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.**

**Beati gli afflitti ... Beati gli oppressi**

Se c'è questa scelta da parte di una comunità, ecco che Gesù presenta le possibili conseguenze positive nell'umanità.

L'evangelista elenca alcuni casi emblematici di sofferenza. La prima è: "beati gli afflitti perché saranno consolati". Per comprendere le beatitudini, non dobbiamo mettere la beatitudine sui soggetti ma nella risposta. Dobbiamo cioè leggere questa beatitudine così: "gli afflitti beati perché? Perché saranno consolati". La beatitudine non consiste nell'essere afflitti ma nel fatto di essere consolati. Chi sono gli afflitti? L'evangelista si riferisce al cap.61 del profeta Isaia, dove l'autore dice che l'attività del Messia sarà di consolare gli afflitti di Sion.

Afflitti sono persone oppresse da una situazione sociale, economica e religiosa tale da non poter far a meno di gridare il loro dolore. Sono le persone schiacciate dalla società, da un poter economico, civile e religioso che li opprime.

L'evangelista fa un uso accurato dei termini. Non dice, infatti che gli afflitti saranno "confortati"; il conforto è un aiuto morale che lascia il tempo che trova ma usa il verbo "consolare" che significa l'eliminazione alla radice della causa della sofferenza. Perché questo? Perché se c'è una comunità che decide di prendersi cura della felicità degli altri, quelli che sono stati schiacciati, oppressi vedranno la fine della loro afflizione.

**Beati i miti, perché avranno in eredità la terra**

C'è poi una beatitudine piuttosto strana che non ha il corrispettivo positivo della situazione negativa. Nelle beatitudini ad una situazione negativa ne viene contrapposta una positiva. Ad es. i poveri avranno il regno. Gli afflitti saranno consolati. Gli affamati saranno saziati... Qui invece: "beati i miti perché erediteranno la terra". Cosa c'entra la terra con il fatto dei miti?

Si è cercato di spiritualizzare la beatitudine per cui la mitezza è diventata obbedienza, specialmente verso l'autorità e la terra da ereditare è diventato il regno dei cieli. Nulla di tutto questo. L'evangelista si rifà alla storia del suo popolo e cita il salmo 37. Il salmista cerca di calmare gli animi della popolazione esacerbata. Quando le tribù di Israele erano entrate nella terra promessa e avevano preso possesso della terra di Canaan, questa terra fu divisa secondo le tribù. Ogni tribù divise la regione secondo i clan famigliari in modo che ogni famiglia potesse avere un terreno. La terra è importante, significa la dignità della persona. Se io ho un terreno, lavoro, mangio e posso far star bene i miei famigliari ma se non ho un terreno, nulla di tutto questo. Per cui avere terreno è avere dignità. Un proverbio arabo ancora oggi dice: "un uomo senza terra è un uomo senza dignità". A questa spartizione ideale, nel giro di un paio di generazioni, era capitato qualcosa di normale... i più furbi, intraprendenti, capaci, i più prepotenti si sono impossessati del terreno del vicino meno capace o intraprendente... Nel giro di poche generazioni poche famiglie si erano impossessate della terra e molte persone dovevano andare a lavorare come braccianti nella terra che era stata loro possesso o dei loro genitori. Allora questi protestavano e il salmista cerca di calmarli. Dice: "non preoccupatevi, un giorno questo cambierà e voi avrete in eredità un terreno". Gesù riprende questo aspetto e proclama beati i miti. Mite non indica una qualità del carattere della persona ma una condizione sociologica negativa. E' la stessa differenza che c'è tra umili e umiliati. Qui non si tratta di umili ma di persone umiliate. Allora per capire traduciamo "diseredati". Gesù indica quelli che hanno perso tutto. Non sta a noi giudicare perché hanno perso. Sono i diseredati di questa terra. Gesù a differenza del salmista non dice "erediteranno un terreno" ma "la terra". L'articolo determinativo indica la totalità. Cosa vuol dire? Quelle persone che hanno perso tutto, gli "invisibili" della società, questi grazie alla comunità - che ha fatto la scelta della prima beatitudine - troveranno e riscopriranno una dignità di una qualità tale che non avevano mai conosciuto.

### **Beati quelli che hanno fame e sete di questa giustizia, perché saranno saziati**

Le beatitudini degli afflitti e dei diseredati vengono poi riassunte dall'evangelista in una terza beatitudine. C'è tutto uno schema con il quale l'evangelista costruisce le beatitudini, e la successiva è: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati", o letteralmente "Beati gli affamati e assetati della giustizia, perché questi saranno saziati". L'evangelista ha presentato 2 situazioni di ingiustizia (gli afflitti, e i diseredati), e le riassume in una terza beatitudine. Quelli che ne fanno una questione vitale di riportare dignità a chi dignità non ce l'ha, quelli che fanno una questione vitale di liberare dall'oppressione gli oppressi, ebbene questi - assicura Gesù - in questa comunità (perché tutto dipende dalla prima beatitudine) in una comunità di gente che ha rinunciato all'ambizione, dall'averne di più, dall'arricchire, dall'essere di più degli altri ed ha capito che la felicità non consiste in quello che si ha, ma in quello che si dà, saranno felici qui pienamente su questa terra. E ce lo dice pure, oltre la beatitudine, una frase di Gesù negli Atti degli Apostoli, che purtroppo è sempre stata trasmessa senza il risalto che merita. Gesù dice: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere", ecco qui la felicità. Molti non sono felici perché pensano che la felicità consiste in ciò che gli altri devono fare per noi. Allora rimani sempre deluso perché gli altri non possono sapere ciò che lui aspetta, ciò che lui desidera e ciò che lui spera. Chi pensa che la sua felicità dipenda da quello che gli altri devono fare per lui rimane sempre deluso.

Allora Gesù dice: no, la felicità non consiste in ciò che gli altri faranno per te, in ciò che riceverai, ma in ciò che tu donerai. Allora la felicità è piena immediata e totale, la felicità consiste in ciò che si fa per gli altri; se io non so quello che gli altri possono fare per me, so ciò che io posso fare per gli altri. Quindi l'invito di Gesù è per la pienezza della felicità, e se c'è una comunità che si occupa della felicità degli altri, in questa comunità quelli che fanno una questione vitale fame e sete di questa giustizia, saranno pienamente saziati (e qui bisognerebbe tradurre con un verbo italiano ormai un po' in disuso, perché il termine che usa l'evangelista è il verbo che si usa per gli animali che mangiano sino a scoppiare, e si potrebbe dire satolli): cioè gli affamati e gli assetati, saranno saziati sino a scoppiare. Ed è importante che questo verbo, essere satolli, essere sazi, l'evangelista

lo riporta in un episodio importante: quello della condivisione dei pani e dei pesci dove quelli che mangiarono furono satolli (Mt 14,20). L'evangelista con questa tecnica letteraria (adoperando questo verbo solo in questi due episodi) ci fa comprendere che si sazia la propria fame e sete di giustizia, saziando la fame fisica degli altri, ma soprattutto Gesù garantisce che all'interno della sua comunità non ci sarà nessuna forma di ingiustizia, ogni forma di ingiustizia sarà messa fuori dalla porta.

### **Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia**

Dopo aver esaminato le situazioni simboliche (nel senso di rappresentative) nel mondo ad opera di coloro che hanno accolto la prima beatitudine, adesso Gesù passa ad esaminare quali sono gli effetti nell'individuo che accoglie queste beatitudini. La Parola di Gesù è la Parola di un Dio creatore. Una volta che questa Parola viene accolta nella persona, essa sprigiona tutta la vita che contiene e in maniera crescente trasforma tutto l'individuo.

Le beatitudini che esamineremo adesso non riguardano categorie differenti di persone: i misericordiosi, i puri di cuore, i costruttori di pace. Non sono categorie diverse, sono tutti effetti che avvengono nell'individuo e nella comunità che hanno accolto la prima beatitudine; quindi chi sceglie la prima beatitudine e liberamente sceglie di entrare nella condizione di povertà per permettere ai poveri di uscirne, chi si rende responsabile della felicità degli altri, questi individui sono a loro volta tutti quanti misericordiosi, puri di cuore, costruttori di pace.

Quelle che l'evangelista enumera, non sono qualità degli individui, ma caratteristiche che diventano riconoscibili.

Gesù proclama: "Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia". Il termine misericordioso indica un'attività che rende riconoscibile la persona come tale. L'effetto della prima beatitudine di orientare la vita secondo il bene degli altri fa sì che la persona sia sempre disponibile. Non una volta ogni tanto (siamo tutti capaci di fare il buon samaritano una volta ogni tanto). Il termine "misericordioso" è un'attività che rende riconoscibile la persona come tale. È un'azione abitudinaria.

Misericordioso non significa uno che è di sentimento misericordioso, ma uno che opera attivamente per aiutare gli altri

I misericordiosi sono quelle persone che, noi siamo certi, quando saremo nel bisogno ci diranno sempre di sì. Quando abbiamo una necessità, un'emergenza, quella persona che ci viene in mente, quella è misericordiosa. Quindi potremmo tradurre: "quelle persone che sono sempre disponibili, sempre pronte ad aiutare". Gesù dice: "beate perché sempre saranno aiutate. Quando si troveranno nel bisogno, troveranno una risposta da parte di Dio immensamente superiore alla necessità". Dio non si fa vincere in generosità, dona sempre molto di più. C'è un'espressione nel Vangelo di Marco molto importante: "La misura con cui misurate, sarete misurati e vi sarà dato in aggiunta"; una volta, nei negozi alimentari, i prodotti erano sfusi. Se si voleva mezzo chilo di farina, c'era quel contenitore che riempito era mezzo chilo. Se uno voleva un quarto di olio, c'era la boccettina da un quarto... Queste erano le misure. Quello che noi diamo ci viene ridato. E Gesù assicura ci sarà dato anche in aggiunta. Allora Gesù vuole dire: "quelle persone che sono sempre disponibili ad aiutare sono beate perché quando si troveranno nel bisogno saranno immediatamente aiutate".

### **Beati i puri di cuore perché vedranno Dio**

In passato la purezza non era nel cuore, ma nei genitali. Era una generazione ossessionata dalla purezza, una generazione che anche nei gabinetti eravamo seguiti da quel triangolo con l'occhio che Dio ti vede. E la purezza era sempre per quella parte lì, ossessionati dai genitali, e questo ha fatto perdere di vista la ricchezza di questa beatitudine. Gesù non sta parlando di purezza a livello genitale, a livello sessuale. Il cuore nel mondo ebraico non ha lo stesso significato che ha nella nostra cultura occidentale; il cuore non è la sede dell'affetto, dell'amore, ma il cuore è l'equivalente



della nostra mente, della nostra coscienza: quando nel vangelo si parla di duri di cuore, non si intendono persone crudeli, ma persone ostinate, persone resistenti.

Prosegue Gesù: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. Puro di cuore è la persona trasparente. Qui l’evangelista cita il salmo 24, dove la purezza di cuore era tra le condizioni per l’accesso al Tempio. Quand’è che una persona è limpida, trasparente? Quando ha rinunciato all’ambizione di essere al di sopra degli altri, di essere diversa. Quando si è accolta la prima beatitudine, si tolgono tutte le maschere, le finzioni. Essere limpidi, trasparenti significa avere sulla lingua quello che si ha nel cuore, non ci sono finzioni, menzogne. Ebbene queste persone sono “beate perché vedranno Dio”. Attenzione: non è una promessa per l’aldilà... Tutti nell’aldilà vedranno Dio, anche chi non è stato puro di cuore... è invece un’esperienza nel “di qua”. Non si tratta di assicurare visioni o apparizioni o altre stregonerie del genere. Nulla di tutto questo! Il verbo usato dall’evangelista per “vedere” non indica la vista fisica ma una profonda esperienza interiore. Ed è importante questo verbo perché lo ritroveremo al momento della Risurrezione. Le beatitudini sono strettamente collegate alla Risurrezione. Quando Gesù risuscita dice alle donne “andate a dire ai miei discepoli che se vogliono vedermi vadano in Galilea e là mi vedranno”. Gesù non si presenta, secondo Matteo, ai discepoli in Gerusalemme, ma li manda in Galilea. Essi vanno in Galilea e, scrive l’evangelista, vanno su il monte che Gesù aveva loro indicato. Ma Gesù non aveva indicato loro nessun monte... qual è allora questo monte? Le beatitudini. E là lo videro. Cosa vuol dire l’evangelista? L’esperienza del Cristo risuscitato non è stato un privilegio concesso duemila anni fa ad un piccolo gruppo di persone, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi. Allora il verbo “vedere” indica una profonda esperienza e percezione della presenza di Dio nella propria esistenza. Se è vero che noi siamo immersi nella presenza di Dio, perché non lo percepiamo? Per quale motivo? Vedete, se io vi dico che in questo momento, in questa sala, c’è una bellissima musica, non è che vaneggio... C’è una bellissima musica. Solo che per sentirla devo prendere una radio, accenderla e cercare una stazione e indubbiamente in questa sala sentiremo una bellissima musica. Qui in questa sala stanno attraversando le onde che portano la musica. Anche noi siamo immersi nelle onde vitali dell’amore di Dio! Ma perché non se ne fa l’esperienza? Perché non abbiamo creduto al suo messaggio. Vedete, ci sono espressioni di Cristo che non vengono credute. Sono talmente esagerate che sono rimaste lettera morta. Sì, si leggono ma non ci crediamo. E non ci crediamo perché non le pratichiamo. Ad es.: Gesù ci dice di perdonare e non solo, ma anche di parlare e fare del bene a chi ci ha fatto del male. Roba impossibile, non lo fa nessuno. Se arriviamo a perdonare, già abbiamo esaurito tutte le nostre energie e non ce ne restano altre. Ricordo sempre l’episodio di una signora che, stanca di sentirsi ripetere della necessità di dover perdonare, un giorno tutta raggiante (sembrava già che avesse l’aureola accesa) mi disse: “quella persona di cui lei sa, finalmente l’ho perdonata” E già si sentiva tutta luminosa. E poi aggiunse: “però per me è come se fosse morta”. Aveva esaurito tutte le sue energie! No, il perdono è soltanto il primo passo che Gesù ci chiede di fare. Dopo il perdono bisogna far del bene a chi ci ha fatto del male... Ma siamo matti? E addirittura bisogna parlare bene di chi ci ha fatto del male. Ebbene, facciamo tante prove nella vita, perché non facciamo anche questa? Proviamoci. La nostra vita cambia radicalmente. Sapete cosa succede? Quando noi siamo capaci di far del bene a chi ci ha fatto del male, innalziamo il livello della nostra capacità di amore, questo entra in sintonia e si intreccia con l’onda di amore di Dio che così fa con noi e da quel momento, la nostra vita e quella di Dio sono strettamente connesse e non si separeranno più. Si percepisce la presenza di Dio in certi particolari momenti e situazioni, un Dio che non si prende soltanto cura delle situazioni importanti dell’esistenza, ma anche di quegli aspetti che sembrano minimi, secondari della propria vita.

### **Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio**

La terza beatitudine: “Beati i costruttori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”. Pace è un termine riduttivo che non riesce a tradurre l’originale ebraico shalom che indica tutto quanto concorre alla felicità degli uomini. Quindi pace, ma anche salute, lavoro, questo comprende il

termine pace. Gesù dice: “Beati i pacificatori”, non i pacifici. Qual è la differenza? Il pacifico è una persona che per la propria tranquillità evita accuratamente ogni situazione di conflitto, il costruttore di pace è la persona che per la pace e la felicità degli altri è disposto a perdere anche la propria. Gesù proclama: “Quelli che lavorano per la felicità degli altri, felici perché fanno lo stesso lavoro di Dio”. Dio è un padre e cosa desiderano i genitori per i propri figli se non la felicità? La massima aspirazione degli uomini è la felicità ed è anche la volontà di Dio. Dio vuole che gli uomini siano felici. È la religione che presenta un Dio amante del sacrificio, del dolore, ma non Gesù. Il Padre di Gesù desidera che i suoi figli siano felici. Quelli che lavorano per la felicità Dio li riconosce come figli suoi. Figlio, nella mentalità orientale è colui che assomiglia al padre praticando un comportamento simile al suo.

Le beatitudini finiscono con...una “doccia fredda”. Abbiamo visto che la prima beatitudine non è una promessa per il futuro ma lo è per l'immediato. (se questa sera prendiamo la decisione di orientare la vita per il bene degli altri, immediatamente permettiamo a Dio di prendersi cura di noi). Poi ci sono le promesse per l'umanità, gli effetti nella comunità che accoglie le beatitudini...ed ecco la doccia fredda che non ci saremmo aspettati: “Beati i perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il Regno dei cieli”. Gesù mette in guardia prima di scegliere le beatitudini. Ci dice: “se fate questa scelta, guardate che non verrete applauditi, non verrete osannati, ma verrete perseguitati”. Il termine adoperato dall'evangelista indica “perseguitati in nome di Dio”. Gesù, nel Vangelo di Giovanni dice: “Arriverà il momento in cui chi vi ammazza crederà di rendere culto a Dio”. Questo perché la comunità che accoglie le beatitudini, è la comunità nuova, la comunità profetica e sarà causa di turbamento, di scompiglio dentro le strutture religiose che riverseranno la loro ostilità, il loro odio. Nelle comunità “religiose” vige un imperativo: “si è sempre fatto così”. Ogni cambiamento, ogni novità, viene visto come un attentato alla propria sicurezza. Una comunità che vive secondo lo spirito delle Beatitudini, è una comunità che, sperimentando continuamente il Signore, ha bisogno di esprimerlo in maniere nuove. Gesù dice: “per la fedeltà a queste beatitudini, sarete perseguitati, ma gli effetti negativi della persecuzione vengono annullati perché di essi Dio si prende cura. La persecuzione non sarà, infatti, causa di morte perché Dio tra chi perseguita e chi è perseguitato sta sempre dalla parte dei perseguitati.

Queste sono le Beatitudini: un invito alla pienezza della felicità che Dio rivolge alle persone, un inno all'ottimismo di Dio sull'umanità perché Dio sa che l'umanità può riuscire in tutto questo. È questa la buona notizia: Dio vuole, desidera che gli uomini siano pienamente felici.